

Cittadella 7 settembre 2008
CONVEGNO SU BEPIN SEGATO

Relazione di Alessio Morosin:

GIUSEPPE SEGATO: UN UOMO MITE DALLE IDEE FORTI

1. INTRODUZIONE

Giuseppe Segato (Bepin per chi godeva della sua confidenza) era una figura straordinaria di uomo, un sensibile pensatore, un colto idealista, uno storico assetato di conoscenze, un cittadino retto e probo, di cui il Veneto non si può dimenticare.

- “*Un uomo mite dalle idee forti*” recita il tema che mi hanno assegnato gli amici dell’Associazione culturale che porta il suo nome.

Una persona ricca di virtù umane e piena di idealità; uno studioso della storia, della civiltà, delle tradizioni e della cultura veneta che ha operato nella ricerca continua tra i testi originali che documentano la gloria e le vicende della Serenissima e prima ancora del popolo degli Eneti o Veneti antichi.

- La sua passione di studioso era prorompente e finanche esagerata tanto da impressionare e stupire chi lo incontrava per la prima volta perché Egli, nella sua semplicità e al tempo medesimo nella sua esuberanza, entrava subito *in medias res*, nel cuore dei suoi temi storici preferiti.

Egli appariva subito tanto diafano e trasparente, quanto eccitato e talvolta anche piacevolmente logorroico al punto che a taluno poteva apparire esagerato o finanche ingenuo.

Era solo amore e passione per la storia e le tradizioni della nostra terra.

- Non è facile parlare di un amico improvvisamente ghermito da sinistro destino in età ancor giovane; un amico col quale non ti puoi più incontrare, che non puoi più ascoltare, col quale non ti puoi più confidare e confrontare; un uomo a cui l’avversa sorte ha impedito di continuare la sua opera di studioso ed ha interrotto l’impegno di lavoro per i nobili obiettivi di ridare sovranità, libertà, dignità e autonomia al Popolo Veneto.
- Un “**uomo mite**” che per il suo entusiasmo e per il suo impegno per la causa veneta possiamo anche considerare come un “**uomo mito**”.

Non sto esagerando quando affermo che Bepin Segato oggi lo dobbiamo ricordare come un uomo mito. D’altronde solo un uomo mito poteva trattare della storia del nostro popolo in termini mitici, passionali, talora suggestivi.

La questione del mito dei Veneti era sentita dal Segato in modo così prorompente e, direi, intimo che probabilmente è per questo motivo che egli stesso ne venne contagiato conducendo una esistenza al di fuori dagli schemi; una esistenza svincolata dalle ripetitive ritualità e cadenze quotidiane delle persone diciamo “normali”.

Egli conduceva un'esistenza ieratica, da artista senza orari, senza scadenze, senza vincoli e senza meta quotidiana ... proprio perché egli viveva la meta finale, viveva l'ideale ed il mito, sì il mito di un Veneto libero ed indipendente, il mito della libertà.

Segato viveva nel mito e del mito.

- Nelle prime pagine della *“Lettera aperta allo zio Tito Livio”* il Nostro scrive *“Caro zio, convengo con te e con altri tuoi colleghi che **il mito è importante per un popolo; personalmente lo considero curativo come lo possono essere le medicine per una salute compromessa le quali però vanno somministrate con oculatezza per evitare possibili controindicazioni”***.
- E ancora *“Negli ultimi decenni, infatti, i nostri miti e i nostri capisaldi storici sono stati attaccati, di guisa che, come ai tempi da te narrati delle incursioni galliche, caro zio, dobbiamo stare sempre pronti con la penna in mano per respingere le incursioni delle orde armate di mannaia storico-scientifica”*.
- Chi ha conosciuto Bepin Segato da vicino, come me e come molti di voi, ha senz'altro colto nell'uomo degli atteggiamenti che potremmo quasi definire “francescani” nel senso che Egli si preoccupava prima della “santa causa veneta” che dei suoi stessi bisogni materiali e primari.

Se Bepin mi doveva spiegare una questione che lui riteneva importante o se, insieme, dovevamo vedere una bozza di un suo scritto o studiare qualche documento storico, egli si dimenticava degli orari, non badava al freddo o al caldo, al sonno o alla fatica, e non si preoccupava nemmeno di mangiare o bere se non quando arrivava allo sfinimento fisico.

- **Il mito dell'uomo Segato è fondato innanzitutto sulle straordinarietà delle sue virtù umane, sulla lealtà del suo pensiero, sulla coerenza del suo stile di vita**, sulla passione del confronto, a tutto campo, con ogni interlocutore disponibile, sulla profondità e dignità del suo impegno di studioso di storia veneta e di tradizioni.

E' la virtù civile, vissuta e onorata, che fa di Segato un mito.

E' la virtù civile, vissuta e onorata, che ha sostenuto l'uomo Segato nella quotidiana azione militante di ricerca pacifica della libertà.

E' la virtù civile, vissuta e onorata, che alimenta nel patriota veneto Segato l'indomito obiettivo dell'autonomia della sua amata terra e l'indipendenza politica ed istituzionale del Popolo Veneto.

“La virtù non ha padroni: quanto più ciascuno la onora, tanto più ne avrà; quanto meno l'onora, tanto meno ne avrà” dice Platone nella sua Repubblica.

- **Ecco, Segato ha vissuto e onorato** -senza fatica e senza l'inganno di certi storici e opinionisti militanti- **le virtù dell'uomo libero e senza padroni, convinto che una causa grande come quella da lui sposata -la causa Veneta- non potesse avere altro padrone che le libere coscienze dei veneti; quelle libere coscienze alle quali lui si rivolgeva quotidianamente nella sua instancabile e contagiosa attività di divulgatore storico, di promotore di iniziative culturali e di rievocazioni tradizionali.**

- Lo spirito libero di Bepin si coniuga facilmente e felicemente con i sentimenti di vero amore che lui aveva per la storia del Veneto e per le tradizioni del nostro popolo.

Tale operazione è fin troppo facile se ci si pone a leggere qualche suo libro e si sbircia nella sua esistenza anche privata.

Già i titoli di alcune sue pubblicazioni sono rivelatori dell'animo, del pensiero e delle idealità di Segato.

Si pensi al già citato libro *"Il mito dei Veneti"* e ancora: *"Nel Veneto i triangoli di Dio"*, *"Io credo"*, *"Uno sconfitto di successo"*, *"Lettera aperta allo zio Tito Livio"*.

2. Sognatore e ottimista

Segato era probabilmente anche un sognatore ad occhi aperti e, comunque, Egli era anche un ottimista di fondo se è vero che tra la seconda e la terza carcerazione ha scritto il libro *"Io credo"* di cui vale la pena riprendere e rileggere l'ultimo capitoletto intitolato *"Tutto comincia adesso"*, che io lessi subito appena ebbi il testo in mano, per scoprire immediatamente come concludeva la sua sfida: *"Le nostre strade ora si dividono. Per il tempo di una legislatura, i vincitori vanno al "potere", vanno a dirigere l'ordinaria amministrazione."*

Altra cosa è la straordinaria azione-evoluzione politica di cui il Veneto ha bisogno. Io non so ancora, in realtà, se ho vinto o se ho perso, probabilmente ci vorrà parecchio tempo per saperlo. Intanto so che formalmente ho perso e so che mi spetta ora pagare il fio delle mie colpe: quasi tre anni di pena residua con gravi limitazioni alla libertà, salvo ulteriori sorprese dal Tribunale di Verona per un altro processo politico. La mia sarà una "legislatura" lunga e pesante, di quelle che non si dimenticano. Io credo che per essere bisogna voler essere.

Il Popolo Veneto ha innate volontà, le idee e l'ambizione per essere. Le vicissitudini dei tempi possono frapporre qualche ostacolo; la forza e le minacce possono frenare momentaneamente la manifestazione della volontà veneta ma non impedire la sua realizzazione. Le vie possono risultare complesse, lente e compromissorie ma prima o poi al reciproco sentimento di diffidenza-paura tra Veneto e Italia, dovrà subentrare la ragione e la progettualità.

Sarà impossibile per l'attuale classe politica italiana imbrogliare le cose facendo finta di cambiare tutto con qualche concessione amministrativa per conservare in realtà lo status quo e spacciarlo per vero federalismo. I Veneti hanno il loro proprio concetto sovrano irrinunciabile, in virtù del quale possono autolimitarsi per una vita collaborativa in solidarietà e in mutuo soccorso con altre genti. Io penso che la politica italiana con la forza e le minacce più o meno velate non avrà futuro durevole. Solo un "patto flessibile" fra le parti in causa potrà portare a obiettivi durevoli. La paura non spegnerà la volontà veneta! E' meglio trattare! L'imperio con la forza dura finché dura. Io credo che i Veneti continueranno ... a essere!"

Dopo aver letto queste parole, lui presente, alzai lo sguardo e gli dissi *"Bepin, ti crèdito veramente che un dì i Veneti podarà conquistare pacificamente la sovrantità?"*

Egli, con un sorriso di sfida e con gesto repentino, senza nulla dire, mi fulminò con un'occhiata che sferzava di luce, mi prese la copia del libro e con mano sicura e decisa

scrisse sulla prima pagina queste parole *“Prima copia – 16.06.2000. Ad Alessio Morosin. Io credo che tu continuerai a credere. Giuseppe Segato”*.

Indi richiuse il libro e riconsegnandomelo mi disse: *“Alessio, mi so che ti no te te rendi mai proprio perché i motivi che me fa lotare i xe pi forti de ti e de mi”*. E questa frase, che non potevo e non potrò mai dimenticare, è analoga a quella che si legge nelle ultime righe dell'altro libro *“Lettera aperta allo zio Tito Livio”* ove Segato scrive *“Noi veneti, nonostante tutto, guardiamo sempre avanti con fede incrollabile contro ogni avversità, come mille anni fa”*.

Insomma il Nostro è un mito nelle virtù e nella fede di un risultato tanto ambizioso quanto ineluttabile.

Egli ci insegna che è solo questione di tempo non di mèta.

Però bisogna voler raggiungere l'obiettivo. A questo punto permettete di ricordare a me stesso prima che a voi l'insegnamento sarpiano -spesso citato anche da Segato- secondo il quale ***“la sovranità va esercitata non rivendicata”***.

3. UOMO SENSIBILE RISPETTOSO GENEROSO

Anche nella vita privata di Bepin possiamo facilmente trovare tante conferme della sua spiccata sensibilità umana, della levatura del suo pensiero, del sommo rispetto delle idee altrui, della dignitosa pazienza e impensabile comprensione anche verso certe “Autorità” che gli hanno procurato tanta sofferenza con l'umiliante quanto inutile privazione della libertà personale con la restrizione in carcere o con misure cautelari eccessive ed umilianti.

Anche come carcerato Bepin pensa prima agli altri che a se stesso.

Esemplare è il suo intervento indirizzato al Gazzettino e pubblicato dal quotidiano in prima pagina (il 07.03.00) ove Egli pèrora la causa di certo Leone, suo giovane compagno di sventura carceraria il quale, affetto da obesità abnorme (peso 220 kg), subisce in carcere umiliazioni e sofferenze così pesanti e gradi da *“trasformare la reclusione in tormento e tortura”* (così scrive Segato).

Leone è *“imputato di truffa per aver firmato tre assegni per complessivi tre milioni e mezzo di lire di un libretto risultato rubato (di cui metà dell'importo era stato risarcito). E' in carcere per aver trasgredito all'obbligo di dimora ...”*.

Un caso umano che lo coinvolge e gli fa scrivere ancora: *“Del caso di Leone si possono avere pareri diversi sull'imputazione, ma non si può restare indifferenti alle specifiche condizioni fisiche e sul fatto che la detenzione in quelle condizioni non si addice alla nostra civiltà”* concludendo in questi termini: *“Non credo che il formalismo giuridico possa prevalere su un impegno per la tutela dall'oltraggio alla dignità umana”*.

La difesa della dignità umana!

Ecco un altro valore fortemente sentito dal Segato.

Ed è proprio nella sua dignità che -guardacaso- Segato viene colpito quando lo Stato (nel suo apparato repressivo e con la sue spesso incomprensibili regole) lo tiene *in vinculis* anche nella barella al Pronto Soccorso.

Il 20/5/01 Segato viene infatti condotto dal carcere al Pronto soccorso del nosocomio di Padova per “peritonite” da trattare chirurgicamente in via di urgenza.

Nonostante la gravità delle sue condizioni di salute e nonostante la sua pacifica e nota indole mite, Bepin viene controllato a vista come un bandito efferato, un criminale socialmente pericoloso.

Egli scrive nelle sue memorie *“vengo parcheggiato nel salone d’attesa sotto scorta e con il braccio destro ammanettato alla barella”*.

Anche dopo l’importante intervento operatorio, gli agenti vengono comandati al servizio di piantonamento alla sua porta 24 h su 24.

Appena revocata l’inutile quanto avvilente misura del piantonamento, gli viene inviata la DIGOS per cercare di limitare anche la sua esposizione mediatica ritenuta eccessiva e pericolosa.

Ma anche tale misura ottiene l’effetto contrario.

Tutta la stampa, infatti, giustamente, scrive scandalizzata delle vergognose e umilianti condizioni in cui il mite detenuto/ammalato è costretto.

La Direzione carceraria, sotto la spinta di qualche “Autorità” stupita del fenomeno Segato, revoca le misure di controllo tanto opprimenti quanto inutili ma gli invia contestualmente un graduato *“per chiarire che non può rilasciare interviste”*.

Ma la stampa -e Vittorio Feltri in prima linea- e tutto il mondo politico più sensibile o - diciamo pure- più interessato, è ormai schierato dalla parte dell’uomo che qualcuno soprannomina il *“Mandela bianco”*.

La liberazione del carcerato/convalescente avviene finalmente lunedì 4 giugno 2001, sicuramente grazie alla forte pressione mediatica e popolare.

La ritrovata libertà è descritta dal Nostro come *“Una emozione indescrivibile!”*.

4. LA CHIESA MARCIANA

L’uomo Segato è anche uomo attento alla realtà della Chiesa Marciana, alla religiosità della terra Veneta, alla ***“fede civile e religiosa dei veneti”***, come egli scrive.

Consentitemi di rileggere qualche passaggio della lettera che abbiamo scritto a 4 mani ai Vescovi del Veneto nell’aprile 2000 *“Sul campanile ora saliamo noi”* avevate ammonito da tutti i Vostri settimanali diocesani, domenica 17 gennaio 1999. Avevamo gioito, nella speranza di una ritrovata unità della Chiesa Veneta con il suo Popolo disorientato. In quei giorni ci eravamo sentiti molto orgogliosi della nostra Chiesa, poiché essa aveva avuto il coraggio di parlare con verso chiaro, forte e determinato. ... ***La nostra Chiesa Veneta è stata per i Veneti guida spirituale e di civiltà, nella cultura, nel lavoro, nella difesa dell’identità, nella solidarietà.***

Il valore e la centralità della persona umana ed il rispetto della giustizia (nel privato e nel pubblico rapporto) sono stati i cardini della Sua azione e del Suo insegnamento.

... Il nuovo patto politico-sociale per il Popolo Veneto non richiede unicamente la stesura della Costituzione Veneta, contestuale alla riscrittura dell’articolo 5 della Costituzione italiana, ma

impone soprattutto, e prima ancora, il coinvolgimento della Chiesa Veneta nel dibattito preparatorio del processo costituente Veneto con l'Italia e con l'Europa.

*... La strada delle riforme deve essere percorsa con responsabilità e coerenza, ma anche con ardore e speranza, **nella pari dignità politica, sociale e costituzionale dei soggetti da confederare e senza posizioni devolute dall'alto o forme ingiustificate di preminenza dello Stato costituito sul Progetto costituente Veneto.***

*I Veneti sono rispettosi della legalità, ma sanno superare l'immobilismo pericoloso e la demagogia della politica italiana (di ieri e di oggi) Bisogna che, **insieme**, risaliamo veramente sui campanili di tutto il Veneto per scuotere la nostra gente veneta, per ridare la speranza e la luce all'obiettivo comune.*

*Bisogna difendere **insieme** i nostri valori, la centralità della persona umana e la nostra identità veneta vissuta nella solidarietà, nel rispetto degli altri anche, e soprattutto, nel momento in cui il Popolo Veneto deve battere sul tavolo un pugno deciso, in uno con la sua Chiesa militante, a difesa di comuni valori laici e religiosi...*

5. GLI AFFETTI

Bepin ha patito sicuramente tante sofferenze, ma ha avuto anche tanto affetto sincero ed anche qualche ammiratrice che con gesti gentili e semplici lo caricava e sosteneva.

Quando si trovava carcerato all'ospedale per l'intervento di peritonite, egli ebbe un giorno la visita di una splendida ragazza dai lunghi capelli fulvi di cui mai rivelò il nome e che nel suo libro descrive compiaciuto come *“la signorina Alfa che per il suo enigma e la sua radiosità diventò un polo d'attrazione”*.

Ricordo ancora Bepin in P.zza S. Marco a Venezia in una curiosa quanto incredibile scenetta. Mentre Egli tiene in mano un mazzo di rose gialle, due ragazze dai tratti somatici nipponici, paratesi davanti a lui, iniziano una inaspettata scena rituale di inchini. Una di loro *“con estasiante armonia di movimento (come scriverà poi Bepin nelle sue memorie) e dopo aver ruotato soavemente le braccia, china la testa, congiunge le mani e infine si inginocchia lasciandomi spettatore allibito ed incredulo”*. Bepin le dona una rosa gialla ed ottiene un triplice inchino in evidente segno di gratitudine.

E' stato un fatto che se non l'avessi vissuto in diretta mi parrebbe fantasioso e un po' inverosimile, ma Bepin aveva con sé un fascino speciale, una freschezza e genuinità d'animo che trasferiva al primo incontro.

Egli descrive quell'episodio dicendo *“Una simile cosa la si può avere solo in dono. Non si può chiederla, né si può comprarla, né potrebbe lei ripeterla artatamente. Si può solo raccontare. E' bastato un impulso spontaneo di belle maniere di una grande civiltà per far volare via la cenere e riaccendere il grande stile cavalleresco”*.

Bepin mi ha lasciato in ricordo anche questi petali di delicatezza umana, questi scorci di fresca intimità, il ricordo di fatti modesti ma rivelatori della sua sensibilità, di gesti semplici e commoventi che solo i grandi nomi hanno la capacità di trasformare in sublimi emozioni.

Bepin Segato, l'uomo mite, l'ambasciatore dei Serenissimi, era -come si diceva all'inizio- soprattutto una figura straordinaria di pensatore e di ricercatore storico.

6. L'AMBASCIATORE DEI SERENISSIMI

Nell'ambito dell'azione del 09.05.97 compiuta dai Serenissimi, **Segato** è designato dai suoi amici patrioti come **l'ambasciatore** del gruppo, ovvero la persona fidata, per trattare.

Egli era, infatti, l'uomo dalle spontanee capacità diplomatiche, l'uomo incline alla trattativa, calmo, che doveva tenere i decisivi contatti con le istituzioni italiane per offrire e favorire la conclusione della clamorosa azione di occupazione/liberazione del campanile con la contropartita dell'accoglimento di istanze meramente politiche e, tra queste, la richiesta di indizione di una consultazione popolare con referendum per far democraticamente decidere al Popolo Veneto sul proprio futuro di Autonomia e Sovranità, ovvero su istanze fortemente sentite dalla maggioranza della nostra gente, ancorché con toni e visioni non sempre omogenee.

Autonomia e Sovranità, invero, già appartenute al nostro Popolo Veneto nei millecento anni della storia della gloriosa Serenissima Repubblica ed oggetto di un referendum nel 1866.

Quel referendum che lo stesso Indro Montanelli non esitò a bollare come "*truffaldino*" ma che, comunque, è bene ricordarlo, se si tenne significava -e significa- che in sede internazionale si riconosceva ancora un titolo di soggettività e di sovranità in capo al Popolo Veneto.

In altre parole, se nel 1866 fu chiesto ai Veneti qualcosa di importante, ovvero di aderire al Regno d'Italia, ciò è avvenuto solo perché i Veneti avevano una loro personalità internazionale ed erano ancora riconosciuti titolari di una loro propria sovranità.

Ragionando pacatamente su queste tematiche si capisce che l'azione dei Serenissimi e la posizione del loro Ambasciatore Bepin Segato non era e non è da bocciare come un'azione politica antistorica ed infondata.

Meditiamoci su questo passaggio come con me meditò in tante occasioni Bepin Segato il quale mi esortava a non mollare mai proprio perché lui era convinto che per vincere questa grande sfida bisognava/bisogna rendere la nostra gente consapevole di quello che lui considerava la "*forza imbattibile della nostra storia e della nostra identità*".

Era evidente, tuttavia, che, a fronte di un'azione rivendicativa e dimostrativa così eclatante come quella compiuta dai Serenissimi, lo Stato italiano non poteva che reagire pesantemente, ma è anche vero, come annotava Segato, che **questa azione apparentemente fallita ha aperto una falla nella muraglia centralista dello Stato italiano**, ha scosso tante coscienze sopite e risvegliato tanti pensieri avvolti nel torpore di eventi politici minori, estemporanei e talvolta ridicoli; **ha ridato coscienza e speranza** a chi riteneva per sempre archiviato un capitolo così glorioso della nostra storia veneta.

Segato, l'uomo mite, ha rilanciato con l'azione dei Serenissimi il mito del Popolo Veneto, il mito della storia della Serenissima Repubblica e del suo esempio di buon governo.

Egli ha riacceso il motore dello storia Veneta, ha rimesso in moto, anche se per ora disordinatamente, le speranze di libertà e autonomia ed i più nobili e vivi sentimenti di identità veneta.

Segato è stato descritto negli atti della Digos *“tra le persone più influenti”* all’interno della struttura dei Serenissimi proprio perché la sua figura di pensatore e storico attingeva al patrimonio più prezioso e più pericoloso: il mito di una realtà unica al mondo riconosciuta, ammirata e rispettata per 11 secoli.

Scrive Segato con evidente compiacimento: *“La Repubblica Veneta è stata l’unica Repubblica rispettata e potente in un mondo di monarchie”*.

La Serenissima che Segato ama descrivere è quella delle virtù pubbliche; della autorevolezza delle sue massime cariche istituzionali; dello splendore economico ed artistico; del rispetto e della responsabilità nell’amministrare.

Per esempio egli cita spesso della riverenza che gli ambasciatori Veneti dimostravano nei confronti del Senato chiamandolo *“Vostra Serenità”*; della sapienza politica nell’assicurare la neutralità dello Stato Veneto nelle controversie monarchiche e religiose del continente europeo; nell’attenzione massima al vero pericolo che veniva dai Turchi e nella capacità di affrontarlo con la massima determinazione.

L’epica battaglia di Lepanto del 07.10.1571, di cui oggi ricorre l’anniversario, è da Segato così descritta: *“Sarà un confronto immane tra due civiltà deciso in una battaglia navale totale con scontro frontale e arrembaggio in una mischia furibonda”*.

Ma la Repubblica Veneta che Segato preferisce narrare come mitica è quella che più gli assomiglia, è la Serenissima che per prima al mondo creò la figura degli ambasciatori permanenti e *“una vasta rete diplomatica estesa in tutti i principali stati europei e mediorientali”*.

Una Repubblica prevalentemente neutrale, come dicevamo, doveva *“intrattenere buone relazioni con le diverse nazioni e soprattutto di osservare attentamente la loro politica per non farsi sorprendere da ostili atteggiamenti”*. Così scrive Segato.

Ecco, il Nostro è stato protagonista di un nuovo pensiero diplomatico.

Egli sognava la sua figura di Ambasciatore per un nuovo risveglio delle coscienze Venete, per un territorio della Serenissima nuovamente protagonista della propria sorte.

Veneto protagonista non nello scontro, ma nel dialogo perché il futuro si può costruire solo nel confronto, senza frodi e senza furberie.

Nella lettera che insieme abbiamo scritto ai Vescovi del Veneto nell’aprile 2000, Bepin ha voluto questa frase forte: *“La beffa e la frode della democrazia può essere rovesciata e scacciata come i mercanti dal tempio, con il Vostro aiuto in sole 48 ore, se il mito trascinate della Chiesa Veneta e del suo popolo fosse investito in un vero rilancio nella comunione della verità, per la Libertà, per la Democrazia dei Veneti e per la gloria della stessa Chiesa Marciana”*.

7. CONCLUSIONI

Segato, un laico innamorato della lezione del grande Paolo Sarpi, che non confonde mai l'esigenza della totale laicità delle Istituzioni con la professione di fede e la manifestazione di religiosità delle persone.

Egli è convinto e ci dice con forza che **il vero cambiamento per il Popolo Veneto è un evento possibile che deve vedere impegnati i cittadini Veneti forti della loro identità culturale e religiosa**; quella identità che Segato descriveva anche come "***fede civile e religiosa***".

L'**uomo mite** aveva grandi e forti idee e per questo l'uomo mite Bepin Segato per noi oggi è l'**uomo mito** a cui guardiamo con ammirazione riconoscendogli i meriti che gli aspettano.

Cittadella/Padova, 07.10.2008

Alessio Morosin